

Quadrato

Anno Zero

Littoria

1932

Latina

1962

CAP. V

POSA DELLA PRIMA PIETRA E INAUGURAZIONE

30 Giugno 1932 - XVIII Dicembre 1932

Nella località del Quadrato, nel 1932, venne fondata Littoria. La cerimonia della posa della prima pietra della prima città pontina ebbe luogo il 30 Giugno 1932. Un cronista di quell'avvenimento, il dott. Rossetti Vincenzo, nel suo libro « Dalle Paludi a Littoria » definisce la cerimonia della posa della prima pietra « semplice ».

E fu infatti una semplice cerimonia che si svolse con la partecipazione di cinquemila operai, presenti il Vescovo di Terracina Mons. Navarra, l'On. Valentino Orsolini Cencelli, Presidente dell'O.N.C., S. E. Alberto De Stefani, in rappresentanza del Governo, il Dott. Nino d'Aroma, segretario della Federazione romana del Partito Nazionale Fascista, in rappresentanza del Partito, l'Ing. Nasi in rappresentanza dell'On. Prampolini, Presidente del Consorzio di Bonifica, l'On. Luigi Razza Commissario per le Migrazioni interne.

Erano inoltre presenti i tecnici delle imprese che avrebbero dovuto portare a compimento la costruzione degli edifici del nuovo centro nonché i tecnici dell'O.N.C., dei Consorzi di Bonifica, ed i medici del Centro Antimalarico. Citiamo fra gli altri il Dott. Vincenzo Rossetti, l'architetto Oriolo Frezzotti, il Dr. Alessandrini, il Conte Rangone, l'Ing. Carlo Romagnoli, l'Ing. Scarano, il geom. Carlo Ganelli, il geom. Ottorino Perazzotti, il Sig. Aldo Drudi e il

Comm. Riccardo Faticati dei sindacati fascisti dei lavoratori della agricoltura, l'Ing. Ugo Todaro, capo dell'Ufficio Tecnico dell'O.N.C.

Alle 10 precise del 30 giugno 1932 il Vescovo di Terracina officiò la cerimonia religiosa. Quindi l'On. Cencelli lesse la seguente pergamena che fu murata in un cavo di pietra laddove oggi sorge la torre del Palazzo Comunale:

« Su questa terra — già regno di morte — e di desolazione — che leggenda e storia sacrarono alla grandezza di Roma e che dopo l'inutile sforzo di secoli — risorge ora — per volontà di Benito Mussolini — a luce di nuova vita — L'opera Nazionale per i Combattenti — gelosa custode della tradizione romana — del miles agricola — sotto la guida di Valentino Orsolini Cencelli — getta oggi trenta giugno dell'anno X E. F. — le fondamenta di Littoria — centro di bonificazione e di colonizzazione — auspicio e promessa dell'avvenire ».

La cerimonia durò 45 minuti. Il 18 dicembre dello stesso anno il Capo del Governo, Benito Mussolini, inaugurava il centro rurale di Littoria, nuovo comune di Regno d'Italia.

Ecco come un cronista de « Il Popolo d'Italia » (N. 302-20 dicembre 1932) descrisse, sulle colonne di quel giornale, la cerimonia inaugurale del Comune di Littoria:

« La mattina del 18 dicembre 1932, Mussolini lascia Roma in auto per recarsi ad inaugurare il centro rurale di Littoria. Lungo le nuove strade, sosta nei borghi chiamati coi nomi del Carso, del Piave, dell'Isonzo, del Grappa. Giunto sulla piazza che costituisce il centro di Littoria, il Presidente del Consiglio entra nel palazzo comunale. La cerimonia ha inizio. Mentre la folla attende che Mussolini appaia al balcone centrale del Municipio, scoppiano fragorosamente i mortaretti, suonano le campane, l'aria è tutta piena di echi, di voci e di musiche, mentre sulla torre appare sventolante un immenso tricolore. Pochi minuti dopo, il Duce, appare, solo, al balcone, salutato da un coro di «alalà», di evviva, di battimani, di grida di entusiasmo, e dallo sventolio dei gagliardetti, dei cappelli e dei berretti degli operai e dei contadini. Il Duce che indossa la divisa di caporale d'onore della Milizia, sosta qualche momento a contemplare lo spettacolo. Poi lascia la terrazza per tornarvi poco dopo seguito dalle autorità convenute. Il Duce appare sorridente, lieto, guarda la piazza, il volto del paese che è nato, il volto del suo nuovo popolo, e risponde agli applausi e alle acclamazioni col saluto roma-

no. Poi, presa la bottiglia di spumante che battezzerà la casa del comune, la rompe sul davanzale, sempre sorridendo, e indugia a raccogliere e a metterne in disparte i frammenti di vetro. La sua contentezza è evidente, chiara, serena. La moltitudine ne è rapita, e il suo entusiasmo vibra di un affetto filiale: è come un grande augurio che saluta così, nel nome del Duce, la nascita di Littoria. Cessate le acclamazioni, prende la parola il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, On. Cencelli. Il discorso dell'onorevole è accolto da applausi vivissimi e primo ad applaudire è S.E. Mussolini. Ora la folla attende la parola del Duce ed eleva a lui l'espressione più fervida di questo suo desiderio. Squillano i segnali d'«attenti» quindi il Duce pronuncia il discorso inaugurale ».

Ai primi di marzo dell'anno 1932 l'On. Valentino Orsolini Cencelli, Presidente dell'O.N.C., convocò alla sede centrale dell'Opera l'architetto Oriolo Frezzotti e gli comunicò che il Capo del Governo nella località « Quadrato » del Comune di Cisterna, in Agro Pontino, intendeva, a coronamento della Bonifica Pontina, far sorgere un centro rurale. Lo stesso Capo del Governo ricevendo qualche giorno dopo l'On. Cencelli e l'architetto Frezzotti, illustrò i criteri informatori del nuovo centro rurale.

Il 5 aprile 1932 il Capo del Governo accompagnato dall'On. Cencelli, dall'architetto Frezzotti e dall'Ing. Savoia si recò nella località Quadrato per un sopralluogo.

Ed ecco come questa visita fondamentale per la nascita di Littoria venne raccontata da un testimone oculare (il dr. Rossetti nel libro « Dalle Paludi a Littoria »):

« Il Duce giunse al Quadrato di buon mattino. Il sole sfolgorava. Tutte le volte che il Duce ha posato il piede su questa terra, il sole ha avuto sempre la forza di squarciare le nubi più fitte.

Egli si avviò verso la ripida scala esterna del vecchio casone del Quadrato e salì in terrazza. Erano mesi che io non miravo da lassù il panorama della Palude Pontina. Ne fui io stesso meravigliato.

Dove era più l'impenetrabile Scopeto Grande del Quadrato? E dove l'immensa piscina dell'Agora? Dove erano gli Scopeti delle Rose, di Capogrosso, di Barabini e l'orrida boscaglia del Giongo? Tutto scomparso: sull'immensa distesa apparivano radi alberi: miseri segni del passato. Finalmente la terra, veniva baciata dal sole. Su quella terra, nera, spiccavano i numerosi nastri bianchi delle

strade poderali, le lucenti ed argentee striscie degli infiniti canali di scolo e tante, innumerevoli case coloniche che costellavano la pianura, ai margini delle strade rettilinee.

Questo era il nuovo volto di quella che era stata la Palude Pontina!

Il Duce, immobile, guardava l'immensa pianura assolata e non più deserta. Accanto a lui, l'Ing. Savoia, a cui la gloriosa mutilazione aveva dato nuova forza per questa altra opera di guerra da lui diretta, teneva spiegata una grande carta della zona.

Gli occhi vivi del Capo si posavano sulla carta e sulla pianura. Fu allora che avvenne l'inatteso miracolo. Il Duce parlò: in quella zona, nel preciso punto dove trovavasi quella casa, sarebbe sorta una città, fascista nel nome e nelle opere: « Littoria ». Dal Quadrato Mussolini si recò a Casal dei Pini ed in altre località ove erano in corso lavori di bonifica.

L'anagrafe del nuovo comune al 31 dicembre 1932 registrava poche migliaia di abitanti residenti.

Primo Podestà del nuovo comune era stato nominato l'On. Valentino Orsolini Cencelli.

Il primo atto amministrativo compiuto dal primo Podestà fu il seguente: *« L'annomillenovecentotrentadue XI, il giorno sette del mese di novembre in Littoria e nella residenza municipale il Dott. On. Valentino Orsolini Cencelli, Podestà di Littoria, assistito dal Segretario Generale, nel giorno che per volontà del Duce del Fascismo, in mezzo alle Paludi Pontine, già regno di morte e di desolazione, sorge il Comune di Littoria per dare lavoro e benessere ai gloriosi reduci della trincea, conoscendo il sentimento di riconoscenza di tutti i Littoriani ineggianti a S.E. il Capo del Governo; come primo atto delibera di nominare cittadino onorario del Comune di Littoria S.E. Benito Mussolini Capo del Governo e Duce del Fascismo. — Podestà Valentino Orsolini Cencelli ».*

Il centro urbano di Littoria, all'atto della inaugurazione, comprendeva i seguenti edifici ultimati o in corso di ultimazione: il palazzo Comunale, la Casa del Fascio e del Dopolavoro, la casa del Balilla, la sede dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, la Caserma della Milizia, la Caserma dei Carabinieri, la sede dell'Associazione Combattenti, Mutilati e Famiglie dei Caduti, l'Albergo di proprietà comunale, il palazzo delle Scuole, la sede dell'O.N.C. per

l'Agro Pontino, l'Ospedale, la Chiesa e la Casa Parrocchiale, il bar e cinematografo « Dell'Aquila » nonché alcuni fabbricati del Consorzio di Bonifica. Patrono del nuovo Comune: San Marco.

Primo Parroco della Chiesa di S. Marco: Don Torello dell'Ordine dei Salesiani.

Architetto progettista del centro rurale di Littoria: Oriolo Frezzotti.

Per la bandiera del nuovo Comune furono scelti due colori: il nero e l'azzurro.

Il primo giorno di vita amministrativa del nuovo Comune fu il 7 novembre 1932. Quel giorno oltre la delibera di conferimento della cittadinanza onoraria al Capo del Governo, il Podestà lanciò un manifesto che qui di seguito riportiamo. Il manifesto è datato dal Palazzo Comunale.

Quel giorno il palazzo Comunale era in costruzione o meglio in corso di completamento ed il primo Podestà iniziava la sua attività amministrativa nella baracca del cantiere della impresa che stava costruendo il palazzo Comunale. Quella baracca era situata nel giardino interno dell'attuale palazzo Comunale. Ed in quella baracca Valentino Orsolini Cencelli riceveva i primi cittadini di Littoria che a lui si rivolgevano. Erano coloni ed operai.

Il 6 gennaio dell'anno 1929 venne organizzata al Quadrato la prima befana per i bambini ancora malarici che abitavano nelle lestre della zona del Quadrato. Calzando le classiche « cioce » quei contadini, abituati a vivere dimenticati ed isolati dal mondo, accompagnarono i loro bambini confusi. Ognuno di loro ricevette un pacco di carta bianca consistente su cui era scritto: « Befana del Duce Anno VI E.F. ».

Ogni pacco conteneva indumenti, giocattoli, caramelle.

Era forse la prima volta che in occasione della Befana qualcuno si ricordava dei bambini sperduti fra le lestre del Quadrato. Era il 6 gennaio 1929.

CANALE MUSSOLINI : ovvero l'argine che difende Littoria.

Latina è difesa dalle acque provenienti dai monti dal canale collettore cosiddetto delle Acque Alte della Bonifica. Lo battezzarono Canale Mussolini gli operai che presero parte ai lavori. E' lungo 36 km.; parte dal fosso di Sermoneta sbocca al mare a Ponte Astura.

Il primo progetto è del 1918 e reca la firma dell'Ing. Marchi, ma quello definitivo (del 1927-1929) è dell'Ing. Giovanni Battista Pancini che lo ha realizzato.

I lavori per completare quest'opera che può essere definita semplicemente gigantesca sono durati dal 1928 all'autunno del 1935.

Migliaia di operai, decine di escavatori, nonché decine di trattori e automezzi vi presero parte. E' una opera di ingegneria idraulica perfetta che è oggetto di studio da parte di idraulici di tutto il mondo.

Ecco in che cosa consiste quest'opera.

Nella cosiddetta palude di Piscinara (ove è sorta Littoria) affluivano le acque provenienti dai monti lepini che non trovavano possibilità di afflusso nel fiume Ninfa-Sisto, preesistente alla bonifica mussoliniana.

Oltre queste acque affluivano nella palude della Piscinara anche le acque alluvionali che provenivano dai colli Albani attraverso i torrenti Morillo, Monsignore, Teppia, Cisterna. Questi torrenti erano portatori verso la palude anche di elementi solidi che determinavano quindi la ostruzione delle scoline e delle fosse.

Si trattava quindi di riordinare il disordine e l'allagamento che

provocavano nel comprensorio di Piscinara le acque provenienti dai Lepini e dai colli Albani.

Ed ecco il tracciato e le caratteristiche del Canale Mussolini, descritte dal Geom. Giovanni Bortolotti, un vecchio ed autentico leone della Piscinara:

« Il canale " M " ha origine a nord di Latina con allacciamento del torrente di Sermoneta che scende sotto la collina nella quale sorge il paese omonimo. Dopo avere allacciato il fosso di Sermoneta con apposita diga di sbarramento, si svolge a mezza costa sulle ultime propaggini dei monti Lepini, con andamento pressoché parallelo alla ferrovia Velletri-Terracina.

Sottopassata detta ferrovia in località Doganella di Ninfa, il Canale Mussolini raggiunge la località Castello in agro di Cisterna ove raccoglie l'affluente collinare di maggiore importanza: il Teppia.

Da questo punto il Canale Mussolini abbandona la falda dei colli e si orienta in direzione sud, per tagliare la pianura: sottopassa la ferrovia direttissima Roma-Napoli, attraversa la via Appia in località Torre Ubaldo, passa nelle vicinanze di Borgo Podgora, indi in località Babbaccio riceve sulla destra il canale allacciante Astura e in località Lestra Cannucee raggiunge il Vallone Moscarello circa un chilometro a valle della S. S. Pontina.

Il Canale Mussolini sbocca in mare a Foce Verde dopo ben 36 chilometri di percorso, scaricando, durante le maggiori piene, una portata che si avvicina ai mille metri cubi per minuto secondo ».

Ma la grandiosità della bonifica idraulica della Palude Pontina non può valutarsi in pieno se non si sottolineano gli altri canali collettori costruiti sia nel comprensorio di Piscinara che in quello di Terracina. Essi sono nel comprensorio di Piscinara:

a) collettore delle acque medie con uno sviluppo di km. 32. Per il passaggio di questo collettore attraverso la duna quaternaria si è utilizzata una trincea preesistente detta di Rio Martino, opera di origine molto remota, ma certamente fatta a scopo di bonifica;

b) collettore delle acque basse con uno sviluppo di km. 27. La rete dei canali secondari di scolo distribuita nel comprensorio della Piscinara ha uno sviluppo complessivo di mille e duecento chilometri.

Nel comprensorio della bonificazione pontina (Terracina) il problema più importante del prosciugamento dei terreni era costituito dal fatto che su 27 mila ettari da bonificare ben 15 mila si trovavano in posizione altimetrica tale da non consentire, anche in relazione alla loro distanza dal mare, lo scolo delle acque. Si rese quindi necessaria la costruzione di 12 idrovori dei quali il più importante è quello di Mazzocchio oltre il perfezionamento delle opere idrauliche intraprese dall'Ing. Rappini nel 1777 e delle altre opere iniziate sul finire dell'ottocento nonché la sistemazione del fiume Amaseno.

Completarono l'opera idraulica della Palude Pontina le cosiddette colmate della Piscinara. Infatti la sperequazione altimetrica di questa zona rese necessario « colmare » le piscine e i dislivelli di quote utilizzando il materiale di scavo dei canali collettori che si costruivano nella zona. Una opera insomma gigantesca che onora la tecnica ed il lavoro italiano.

Nell'anno 1953 per effetto dell'alluvione del 27 ottobre nel comprensorio dell'antica Piscinara ed in quello di Terracina ebbero luogo dei parziali allagamenti che provocarono, ovviamente, notevoli danni alle campagne. Si parlò addirittura di insufficienza delle opere di bonifica.

Le cause di quegli allagamenti vanno ricercate soprattutto nella mancata manutenzione di tutte le opere di bonifica da parte dei Consorzi interessati nel decennio 1944-53.

Comunque sulle cause di quegli allagamenti ecco quanto scrive l'Ing. Romagnoli, un dirigente del Consorzio Piscinara dal 1927 al 1944. « Pochi sanno che negli ultimissimi anni le campagne di Latina hanno corso il rischio di essere nuovamente raggiunte e sommerse dalle acque prorompenti dai monti sovrastanti.

A causa dell'abbandono forzato in cui era stato lasciato il Canale « M » durante gli anni della guerra ed in quelli successivi, l'alveo del grande canale si era venuto riempiendo di sabbia e di terriccio portati a valle dai torrenti montani, tanto che nella zona compresa tra il Castellone e Borgo Podgora lo spazio disponibile per le acque di piena si era ridotto al minimo indispensabile, cosicché sarebbe bastata una piena di poco superiore all'ordinario per dar luogo alla fuoriuscita delle acque ed al ritorno, sia pure temporaneo, tra Latina e la Direttissima, della Palude di Piscinara scomparsa da oltre 25 anni.

Analoga situazione si era venuta formando nel canale Allacciante Astura per le stesse ragioni.

Si ricorderà che nel periodo bellico gran parte dell'alveo del Canale « M » e tutto quello dell'Allacciante Astura furono per quattro mesi trincea di prima linea e che vennero lasciati dai belligeranti letteralmente disseminati di ordigni esplosivi di ogni genere.

Successivamente gli affluenti naturali scendenti dai Colli Albani durante le piene invernali portarono abbondanti materie terrose, cosicché, gli ordigni bellici vennero nascosti sotto la coltre alluvionale e resi pertanto pericolosissimi.

L'abbandono forzato di ogni manutenzione fece rapidamente aumentare il rinterro dell'alveo del canale, cosicché l'alveo stesso di venne insufficiente a contenere le piene.

Per rimettere nel primitivo stato il Canale « M » è occorsa la spesa di circa 400 milioni di lire che, per una volta tanto, lo Stato si è interamente addossato anche perché nell'alveo del Canale erano numerosissimi ordigni bellici (oltre 3.000).

Sono stati allontanati dall'alveo del canale tutti gli interrimenti (circa un milione di metri cubi di materie) impiegando moderni Scapers trainati da trattori e sono state riparate numerose opere murarie lungo tutto il corso del canale stesso.

Di particolare entità risultarono i lavori per la ricostruzione del ponte presso Foce Verde, i quali comportarono la radicale sistemazione del fondo del canale, con la chiusura dei profondissimi gorgi che, a valle del ponte, si erano formati per effetto dei vortici creati dalla corrente del canale combinata con l'aggressione delle onde marine, durante le mareggiate.

Si approfittò della ricostruzione per dare all'anzidetto ponte strutture capaci di sopportare i carichi più pesanti; esso fu inoltre allargato per adeguarlo alla grande strada lungomare prevista dal Piano Regolatore Intercomunale di Roma.

La chiusura dei gorgi venne effettuata con un imponente lavoro di impietramento eseguito con gabbioni di robusta rete metallica zincata e con scogliere di blocchi di calcestruzzo.

Altra opera notevole eseguita durante la recente fase di ripristino è stata la ricostruzione del ponte in cemento armato a cinque luci per la strada Borgo Piave-Cisterna, presso Borgo Podgora; anche le strutture di questo ponte vennero irrobustite ed ampliate analogamente a quanto fatto per il ponte di Foce Verde.

Anche per l'Allacciante Astura intervenne la Cassa per il Mez-

zorgorno finanziando i lavori di ripristino, che furono compiuti nel periodo 1956-57.

A seguito dei lavori eseguiti il Canale « M » doveva risultare completamente rimesso a nuovo, ma già da oggi si può notare che nell'alveo di esso sta invece progredendo un nuovo accumulo di terra che manifestamente provocherà in pochi anni la ostruzione del canale o quanto meno ne diminuirà la possibilità di scolo.

E' evidente che occorre evitare che si ripeta la occlusione del Canale « M » e perciò è necessario che i bacini dei torrenti ad esso affluenti, e specie del Teppia e del Cisterna, vengano sistemati razionalmente e definitivamente (come si è stabilito di fare per altri bacini della regione pontina) in modo che essi non portino più altre materie solide nell'alveo del Collettore.

Già fin d'ora è dato prevedere che per questa sistemazione non saranno le difficoltà tecniche a creare maggiori ostacoli: purtroppo i torrenti collinari da sistemare corrono in gran parte nella Provincia di Latina ma hanno origine in Provincia di Roma; sono in parte compresi in terreni classificati di bonifica ed in parte ne sono esclusi; sono in parte compresi nei cosiddetti « bacini montani » ed in parte ne sono esclusi; sono in parte compresi nella sfera di competenza della Cassa per il Mezzogiorno ed in parte ne sono esclusi.

Per ovviare alle infinite possibilità di « conflitti di competenza » tra gli organismi burocratici « competenti » e quindi per evitare altrettanti ostacoli alla realizzazione delle indispensabili opere di salvaguardia più sopra accennate, si ritiene di poter consigliare un allargamento del comprensorio della Bonifica di Latina in modo da includervi gli interi bacini del Teppia e del Cisterna; tale allargamento era stato del resto più volte richiesto dagli agricoltori della zona nel periodo 1952-1954.

Ne conseguirebbe che le proprietà ricadenti nei bacini soprannominati verrebbero a far parte del Consorzio di Bonifica di Latina, il quale fruisce dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno.

Le difficoltà amministrative per la progettazione ed il finanziamento dei lavori occorrenti potrebbero venire così in gran parte eliminate, poiché l'attuazione delle opere auspicate verrebbe resa possibile con il semplice incontro della buona volontà della amministrazione del Consorzio di Bonifica con la buona volontà della Cassa per il Mezzogiorno.

L'incontro di queste « buone volontà » ha avuto molti cospicui

esempi durante il decorso decennio (come ne fanno fede, tra l'altro, i ripristini del Canale « M » e dell'Allacciante Astura) per cui non dovrebbe risultare fallace la speranza che possa verificarsi un ulteriore incontro del genere, che assicurerebbe in modo definitivo la benefica vita del grande canale che protegge Latina.

I lavori di ripristino che hanno assicurato il ritorno alla piena efficienza del Canale « M » hanno avuto inesplicabilmente un aspetto negativo: le poderose fasce frangivento di eucalyptus che si ergevano ai due lati del canale coronando la sommità degli spaltoni delle terre di riporto, furono abbattute per dar luogo ad una migliore sistemazione superficiale degli spaltoni stessi.

Si trattava di piante ormai mature per l'abbattimento ed è quindi da ritenersi giustificata l'approvazione che la Cassa per il Mezzogiorno diede ai lavori di sistemazione degli spaltoni, lavori che richiedevano l'allontanamento delle piantagioni.

Si deve però far notare che la sistemazione degli spaltoni doveva dar luogo alla ricostituzione delle piantagioni frangivento, le quali avrebbero potuto avere, rispetto a quelle precedentemente abbattute assai maggiore consistenza ed efficienza: oltre la benefica funzione di frenatura dei venti che tanto spesso danneggiano le colture nella piana pontina, le nuove piantagioni avrebbero potuto costituire un vero e proprio bosco a carattere industriale, esteso centinaia di ettari e capace di procurare un notevole reddito utilizzabile per affrontare le non lievi spese di ordinaria manutenzione richieste dal canale.

LE STACCIONATE

Da una relazione inviata nel 1930 al Capo del Governo, Benito Mussolini, dal Sen. Prampolini, Commissario dei due Consorzi di Bonifica Pontina si apprende, che alla attività dei Consorzi per la redenzione della Palude Pontina che di giorno in giorno va dotata di una estesa rete di ottime strade, di grandi canali collettori, di varii idrovori per il prosciugamento dei terreni più bassi, di notevoli opere di colmata di vaste bassure, non corrisponde l'opera integrativa dei proprietari che nulla fanno per il miglioramento agrario dei terreni e per l'insediamento umano delle terre che man mano vengono bonificate.

Essi si limitano a favorire i pascoli. Così lungo le nuove strade aperte per il progresso dell'agricoltura sorgono le staccionate a delimitare e a difendere le riserve di bestiame dei latifondisti e degli altri proprietari e ad ostacolare il passo all'aratro fecondo ».

Mussolini convocò con il Sen. Prampolini il Sottosegretario alla Bonifica Integrale il Prof. Arrigo Serpieri e dopo aver attentamente ascoltato una relazione verbale del Sen. Prampolini sulla situazione pontina disse: « il Governo non intende spendere il pubblico denaro perché i latifondisti facciano della Palude redenta un farwest. Nella terra bonificata vi si deve insediare l'uomo.

Rivolto al Sottosegretario Arrigo Serpieri disse: testualmente: « nello spirito della legge sulla bonifica integrale o loro o lo Stato ».

I vecchi funzionari del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ricordano ancora oggi le numerose riunioni che ebbero luogo, in quel tempo, nei saloni di quel dicastero per stabilire le modalità dell'insediamento umano nella Palude che si concretizzava in un verbo: « Appoderare ».

Ma Mussolini sapeva pure che bisognava tagliar corto e pochi mesi dopo quel colloquio portava alla firma del Re il primo decreto di esproprio per 18 mila ettari. Era il 28 agosto 1931.

I terreni espropriati furono attribuiti all'Opera Nazionale Combattenti di cui era stato nominato Commissario l'On.le Orsolini Valentino Cencelli.

Al cordinamento delle attività delle Università Agrarie di Basiano, Cisterna, Sermoneta venne preposto il Prof. Manlio Pompei.

In quel tempo Mussolini coniò le frasi: « Riscattare la terra e con la terra gli uomini ». « Si redime la terra si fondano le città ».

Che cosa era l'Opera Nazionale Combattenti? Non era un'istituzione fondata dal Governo Fascista.

L'O.N.C. fu istituita con decreto 10 dicembre 1917 per iniziativa di Francesco Saverio Nitti con i seguenti compiti istituzionali: adattare al Governo le grandi proprietà incolte ed ottenere lo esproprio qualora non fosse, bonariamente, riuscita all'acquisto. Le terre acquistate o espropriate l'O.N.C. le doveva bonificare e assoggettarle a trasformazione agraria; quindi assegnarle a mezzadria e poi in proprietà ai contadini reduci di guerra.

Mussolini non istituì un nuovo Ente ma si servì di un Ente già esistente.

RICORDI DELLA PALUDE PONTINA DI ABOUT

Espropriare a quel tempo, (1931) voleva significare smantellare

« Nella palude pontina
male chi vanga
peggio chi sega
male chi miete
peggio chi lega ».

E Gioacchino Belli, nello stupendo sonetto. « Er deserto » (1836) di questa pianura ormai redenta e nella quale l'uomo ogni giorno lascia indelebile il segno della sua fatica, fra l'altro scriveva:

« Dapertutto un silenzio com'un ozzo
che ssi strilli nun c'è chi t'arisponne ».

COLLOQUIO CON IL CONTE RANGONE.

Il Conte Enrico Rangone mi riceve con cortesia nello studio della sua villa. Conosco il Conte da venticinque anni. Ero ragazzo quando lo vidi la prima volta nell'Agro Pontino appena redento. Sa già lo scopo della mia visita: desidero conoscere da lui come furono iniziati i lavori della bonifica mussoliniana. E così racconta: « Nel 1926 lavoravo con il Consorzio di Bonifica di Parmigiana Moglia di cui era Presidente l'Ing. Natale Prampolini e direttore l'Ing. Giambattista Pancini. Avevo saputo che il Presidente era stato convocato a Roma dal Capo del Governo, e che gli era stato affidato il Commissariato del Consorzio di Bonifica della Piscinara e poi di quello Pontino. Di ritorno da Roma l'Ing. Prampolini mi chiese se ero disposto a trasferirmi nelle Paludi Pontine e testualmente mi disse: « Lì non c'è niente, non ci sono strade, niente assolutamente niente. Nemmeno i rilievi topografici del terreno. Il cavallo è l'unico mezzo di trasporto e credo, da quanto mi è stato detto, un ambiente piuttosto infido ». Accettai e dopo qualche giorno raggiunsi Cisterna. Le prime persone che qui conobbi furono il Geometra Perazzotti, il quale, già nel 1923, aveva lavorato con l'ing. Omodeo e il geometra Carlo Ganelli i quali erano gli unici che, in quel tempo, fanaticamente credevano nella Redenzione della Palude Pontina, per la quale si era impegnato il Governo. Furono due ottimi ed entusiasti tecnici del Consorzio di Piscinara. Il primo ufficio fu sistemato alla meglio nel Palazzo Caetani a Cisterna e nel 1927, nel Rione S. Antonio, sempre a Cisterna, furono costruite le prime palazzine, per i dirigenti, per gli operai specializzati, e per gli uffici nonché garage e scuderie ». Chiedo al Conte Rangone perché Mussolini aveva scelto l'Ing. Natale Prampolini. « L'Ing. Natale Prampolini era nato a Reggio Emilia nel 1873 da famiglia di agricoltori del reggiano e fin da giovane si interessò di problemi di bo-

nifica. Dopo un breve periodo durante il quale lavorò nel settore concimi chimici della Montecatini assunse la presidenza del Consorzio Parmigiana Moglia (1919) manifestando notevoli capacità tecniche ed organizzative. Alla direzione dei lavori di quella bonifica l'Ing. Prampolini aveva chiamato l'Ing. Giambattista Pancini, friulano, il quale aveva già prestato la sua opera nel Consorzio della Grande Bonifica Ferrarese e del Codigoro. L'Ing. Pancini era particolarmente esperto nel sistema degli impianti multipli di sollevamento e nel sistema dei cavi di scolo per canali di irrigazione. E' stato un grande ingegnere idraulico. Morì nel 1938 a Venezia ».

Dopo questo breve profilo biografico non posso fare a meno di dire al Conte Rangone che quando al Consiglio Comunale, nella seduta del 30 gennaio 1962, l'assessore Paoelli propose di intitolare una via di Latina all'Ing. Giambattista Pancini un consigliere esclamò: « E chi è costui? ». — Ma per la verità non era il solo Consigliere Comunale a ignorare chi fosse l'Ing. Giambattista Pancini, direttore della Bonifica di Piscinara.

Dopo questa mia breve interruzione il Conte Rangone prosegue: « Oltre me, Ganelli e Perazzotti poco tempo dopo vennero al Consorzio il Geom. Giuseppe Nardini, l'Ing. Conforti e poi l'Ingegnere Enrico Nasi, l'Ing. Palotta, il Geom. Simone Fiore, il Geom. Bortolotti, il Geom. Piemontesi, l'Ing. Romagnoli, l'Ingegnere Scarano, l'Ing. Zanetti, l'Ing. Zani ed altri ancora. Poi aggiunse: « Mi spiace non poterle leggere l'elenco dei tecnici della Bonifica poiché è stato completato in questi giorni ed è a Roma presso la Presidenza dell'Associazione tra i Pionieri della Bonifica delle Paludi Pontine ». Lo interrompo: « Mi auguro che l'Associazione pubblici questo elenco che può essere definito l'Albo d'Oro della Bonifica Pontina, e questo albo dovrebbe comprendere anche i malarologi e tutti coloro che hanno contribuito a redimere la Palude ». Prendo una vecchia carta della Palude e la mostro al Conte. E' una delle prime carte redatte, dall'Istituto Geografico Militare di Firenze. Il Conte mi precisa: « La missione dell'Istituto Geografico Militare era diretta dai topografi cav. Puccini e cav. Rossi e dal Ten. Franzosini » e sfogliando un vecchio album mi mostra la foto di un gruppo ove si notano: il Conte Rangone, il Geom. Perazzotti, il Geom. Ganelli il dr. Rossetti, 1. Cav. Puccini, il Cavaliere Rossi, il Ten. Franzosini ed alcuni cursori dell'Istituto Antimalarico ed un buttarò. Sono tutti a cavallo, portano stivali, pantaloni alla cavallerizza, un cappello a larghe falde tranne il ten. Franzosini che è in divisa ed il buttarò che veste in modo tutto particolare. Il dr. Rossetti

al posto del cappello a larghe falde porta un curioso cappello d'autista, come si usavano in quei tempi. Quasi tutti sono armati. Chiedo perché portavano quei cappelli alla TOM MIX e perché erano armati.

« Non era per esibizionismo. Il cappello a larghe falde lo portavamo per proteggerci dal sole. Ed eravamo armati per difesa personale e per i motivi che fra poco le spiegherò. Il primo cantiere della Bonifica di Piscinara fu costruito allo Scalo di Sermoneta. Questa scelta era dovuta al fatto che per realizzare le opere infrastrutturali della bonifica (strade e canali) avevamo bisogno di enormi quantità di pietra e di pietrisco che potevamo estrarre dalla collina di Monticchio. Si trattava di risolvere il problema del trasporto della pietra e del pietrisco. Non vi erano strade. Esistevano dei « tratturi » e sentieri larghi due, tre massimo quattro metri: fangosi e quasi impraticabili d'inverno, polverosi d'estate. I tratturi e i sentieri erano senza sottofondo. Fu quindi costruita una ferrovia a scartamento ridotto azionata elettricamente che partendo dal luogo di approvvigionamento (Monticchio) si spingeva fino a Latina Scalo (l'attuale Villaggio) e di qui seguendo grosso modo l'attuale strada Latina-Scalo Latina (allora detta strada dell'Irto, ma era piuttosto un tratturo) giungeva al Quadrato (cioè dove è ora situato il Palazzo Comunale) per proseguire fino a Passo Barabino (ora Borgo Piave). Da Passo Barabino la ferrovia, costeggiando il sentiero detto della Chiesuola, arrivava a Casal delle Palme (sull'Appia), da dove seguendo l'itinerario del vecchio alveo del Teppia abbandonato ritornava sulla strada dell'Irto e quindi a Latina Scalo (l'attuale Villaggio detto dello Scalo) per terminare a Monticchio che era la zona di rifornimento della pietra e del pietrisco necessari per le opere infrastrutturali di bonifica. Ma poiché per la realizzazione di questa opera erano necessari anche tufo e pozzolana, a Passo Barabino era stata realizzata un'altra diramazione ferroviaria anch'essa elettrificata che collegata alla linea principale andava fino alla località Sessano ricca di cave di tufo e di pozzolana ». Il Conte si ferma e indica la carta ove con una matita ha tracciato l'itinerario della ferrovia: « Come vede quella ferrovia aveva la forma di anello tanto che la chiamavamo « anello elettrificato », ed era fatta in modo da potere effettuare i trasporti per approvvigionare di materiale una zona abbastanza vasta. Ma poiché bisognava realizzare le opere infrastrutturali di bonifica anche oltre la zona servita dall'anello elettrificato si realizzarono tronchi ferroviari provvisori mobili, sempre a scartamento ridotto, che partendo dall'anello principale si inoltravano nell'interno della palude ».

Guardo la carta e leggo i vecchi nomi: Piscina della Martella, Scopeto dell'Agora, Casal Treviciani, Pantanaccio, Quarticciole, Gionchetto, Torre La Felce, Gorgolicino, Giunco, Fondo Saraceno Scopeto di Barabino, Scopeto dell'Agora, Piscina della Persicara, Piccarello.

Tutte le località comprese nell'ambito dell'attuale territorio di Latina. A Passo Barabino fu istituito un ufficio ove lavoravano il Geom. Ottorino Perazzotti, il Geom. Carlo Ganelli, ed io ed ove spesso dal Quadrato veniva il dott. Rossetti.

Questo ufficio lo battezzammo « Scerif-Office ». Il Conte mi mostra un'altra fotografia: Lo Scerif-Office di Passo Barabino (attuale Borgo Piave) che era una baracca di legno, situata nella zona ove ora sorge lo stabilimento delle Fonderie e Smalterie Genovesi. Chiedo al Conte perché quella baracca fu battezzata « Scerif-Office. Sorride: « Vede l'attuale Agro Pontino a quel tempo sembrava proprio il Far West. Fra l'altro le prime automobili che usavamo erano delle piccole Ford come quelle che si vedevano nelle farse di Ridolini. Ci aggiunga i cappelli a larghe falde che compravamo dai cappellai di Cori e si renderà conto come venne quasi naturale battezzare l'ufficio di Passo Barabino: Scerif-Office ». Guardo la fotografia ricordo all'ingresso dello Scerif-Office: ci sono Rangone, Perazzotti, Rossetti, e Ganelli che alcuni anni più tardi moriva combattendo in Spagna con i Battaglioni Camicie Nere delle Frecce Azzurre. Il Conte al ricordo dello Scerif-Office sorride: « Desidero raccontarle un episodio.

I rilievi topografici della Palude Pontina vennero eseguiti per piani quotati a quaranta metri da battuta a battuta ed il cavallo era il mezzo di collegamento essenziale. Una volta da Passo Barabino il Cav. Puccini dell'Istituto Geografico doveva recarsi per un rilievo verso l'Astura. Pensai bene di accompagnarlo con una Ford (alla Ridolini) usando un sentiero il cui fondo era discreto. Ad un certo punto vi era una discesa, un piccolo corso d'acqua, (o meglio una grossa pozzanghera) da attraversare e poi una salita abbastanza ripida. La Ford in nostra dotazione era un'autovettura che aveva scarsa ripresa in salita per cui nonostante la lanciassi, l'autovettura non riuscì a superare l'ostacolo costituito dalla salita e tornò indietro e rimase bloccata proprio nel piccolo corso d'acqua da un tronco d'albero sul quale la piccola autovettura venne a trovarsi come in bilico. Per disincagliarla occorrevano i bufali che stavano a Passo Genovese, vale a dire una marcia a piedi per andare e tornare di almeno quattro ore. Lasciai sulla macchina il cav. Puccini ed al mio

ritorno con i bufali mi si presentò uno spettacolo veramente comico: il cav. Puccini che stava sulla macchina nella grossa pozzanghera d'acqua era circondato da una decina di mucche di palude dette macchiarole (animali selvaggi e timidi allo stesso tempo) che cercavano di avvicinarsi alla macchina con intenzione aggressiva. Il cav. Puccini le allontanava aprendo l'ombrello ed emettendo ululati selvaggi e mi disse che da tre ore stava, in quel curioso modo, contenendo l'assalto delle macchiarole ». Chiedo al Conte Rangone come inizialmente venne risolto il problema della mano d'opera: « Fu veramente un grosso problema all'inizio. Gli operai dei Lepini non ne volevano sapere sia perché a loro bastava coltivare la fascia di terra che dall'Appia si estendeva fino ai Monti Lepini sia perché credevano che l'opera non potesse essere compiuta. Gli abitanti delle lestre erano i più contrari alla bonifica e così la popolazione mobile che per la maggior parte proveniva in Palude dalla Valle del Sacco ».

Chiedo: E come fu risolto inizialmente il problema? Il Conte Rangone racconta. Al termine del racconto mi dice: « Ma ritiene opportuno pubblicare anche ciò che ora le ho raccontato? Io ritengo di sì, signor Conte, perché è necessario che si conoscano tutte le difficoltà iniziali. All'inizio dei lavori il reclutamento della mano d'opera fu affidato ai cosiddetti « ingaggiatori », gente senza scrupolo che già avevano operato in Palude Pontina per reclutare mano d'opera per conto della società Bonifiche Pontine. Il loro quartiere generale era Cisterna. Reclutavano mano d'opera che il più delle volte aveva conti da regolare con la giustizia o che avendoli già regolati con alcuni anni di carcere gli riusciva difficile inserirsi nella società. Molti di costoro avevano già lavorato nelle saline gente insomma dalla coltellata e dalla pistolettata facile. Ecco perché Rangone, Perazzotti, Ganelli e gli altri andavano armati di pistola. Il Conte Rangone prosegue: « Ma questo stato di cose durò solo alcuni mesi, perché l'ing. Prampolini fece presente la situazione al Capo del Governo con una relazione scritta e purtroppo oggi introvabile. Il Governo intervenne immediatamente con il Commissariato per le Migrazioni Interne e con i Sindacati Fascisti organizzando un reclutamento di mano d'opera selezionata dal punto di vista tecnico e morale. I così detti « ingaggiatori » che attraverso il caporalato avevano sfruttato da alcuni decenni la povera gente che andava a lavorare in palude furono diffidati e allontanati. Qualcuno fu mandato al confino. Gli operai da questi reclutati che avevano conti da regolare con la giustizia furono consegnati alla polizia e gli altri turbolenti

vennero allontanati dai lavori con fogli di via obbligatori ». Domando: « Vi furono preclusioni di ordine politico? » « Assolutamente. Dai lavori furono tenuti lontani solo coloro che avevano conti da regolare con la giustizia. Sia il Commissariato per le Migrazioni Interne sia i Sindacati in collaborazione con gli organi di polizia, operarono, come ho detto, una efficace selezione tecnica e morale necessaria per condurre a termine i lavori di bonifica ».

Dico al Conte: « Lei stesso mi pare ancora stupito, a distanza di anni dei primi reclutamenti di mano d'opera ed allora le dirò che anche i Papi, nelle loro opere in Palude, si avvalsero abbondantemente di mano d'opera costituita da galeotti ». E poi chiedo: « Quali le prime opere iniziate? ».

Il canale ora detto Mussolini fu iniziato subito rielaborando un progetto già redatto dall'ing. De Marchi; la prima strada di bonifica costruita nel comprensorio della Piscinara, fu la Cisterna-Quadrato. Terminata questa strada il Quadrato divenne la base logistica delle operazioni di bonifica delle Paludi Pontine.

Il quartiere generale dei due Consorzi della Bonifica Pontina stava a Roma ed attorno all'ing. Prampolini un gruppo di tecnici di notevoli capacità predisponeva i piani di sviluppo delle opere di bonifica. A questo punto è doveroso ricordare con il già citato Ing. Pancini altri due diretti collaboratori dell'ing. Prampolini e cioè l'Ing. Enrico Nasi e l'Ing. Carlo Romagnoli.

Man mano che i lavori assumevano un ritmo più serrato e crescente aumentava la mano d'opera impiegata con conseguenti problemi di ordine logistico, di alimentazione ed igienico. Problemi tutti risolti sempre nel migliore dei modi tenuto conto delle notevoli difficoltà ambientali.

Notevoli quantità di macchine vennero usate: in particolare escavatori di vario tipo ed utomezzi (specie i famosi 18BL per i trasporti). Di materiali se ne impiegavano quantità enormi: basti dire che dalla cava di Monticchio furono escavati ed impiegati un milione di metri cubi di pietra e pietrisco e da quella di Mezzomonte (S. Felice Circeo) un altro mezzo milione di metri cubi di pietra e pietrisco senza contare poi la enorme quantità di terra impiegata per colmare le così dette Piscine.

Il nostro lavoro poteva ovviamente seguire con ritmo metodico e costante grazie alla collaborazione che venne a stabilirsi fra la no-

stra Presidenza e il Ministero dell'Agricoltura allora retto dal Professore Giacomo Acerbo ed il cui sottosegretario alle bonifiche Professore Arrigo Serpieri seguiva in modo particolare il nostro lavoro. Ma oltre questa necessaria collaborazione a livello ministeriale si stabilirono altre importanti collaborazioni: con il Commissariato per le Migrazioni Interne, allora retto dall'On.le Luigi Razza, con i Sindacati, con l'Istituto Antimalarico Pontino del quale era particolarmente attivo il dott. Vincenzo Rossetti, con la Croce Rossa Italiana e con le autorità provinciali di Roma e con i podestà di Terracina e Cisterna in particolar modo. Man mano che si tracciavano e si realizzavano le strade nei comprensori dei due Consorzi Pontini di Bonifica, pur non conoscendo ancora quale criterio di colonizzazione avrebbe adottato il Governo, il Presidente Prampolini realizzò i primi centri di abitazione e precisamente:

- 1) Sessano (l'attuale Borgo Podgora);
- 2) Casal dei Pini (l'attuale Borgo Grappa);
- 3) Foceverde — Sabotino
- 4) Doganella

Ad esempio la Chiesetta di Borgo Grappa fu la prima costruita durante la Bonifica.

Inoltre l'Ing. Prampolini dette ordine di costruire lungo le nuove strade della ex palude pontina dei caseggiati tutti tinteggiati di rosso. Essi servirono inizialmente come dormitori, ambulatori, magazzini, officine e poi come case cantoniere.

— Perché fu scelto proprio il rosso come tinta?

— Vede era la tinta che, nella campagna pontina, faceva spiccare questi caseggiati che servivano anche come punti di riferimento. Nell'Agro ancora ve ne sono e si notano. Lei ricorderà certamente che ad esempio fino a pochi anni or sono ce n'erano due proprio al centro di Latina e precisamente dove ora sorgono il palazzo del Banco di S. Spirito ed il palazzo dell'A.C.I.

— Fino a quando l'Ing. Prampolini fu a capo dei due Consorzi Pontini?

— Fino al 1943. L'Ing. Prampolini fu anche Presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di Bonifica ed in tale qualità si interessò perciò di tutte le bonifiche che in quel tempo vennero realizzate in Italia.

Il conte continua: « L'Ing. Prampolini fece realizzare dai con-

sorzi di Bonifica Pontina una notevole rete stradale e quando la bonifica si estese all'Agro Romano propriamente detto, ove sono sorte Aprilia e Pomezia, l'Ing. Prampolini fece progettare una strada che partendo da Latina ed attraversando il vecchio comprensorio di Bonifica della Piscinara e dell'Agro Romano doveva arrivare fino a Roma. Insomma l'attuale strada statale 148. Quello di servire le zone bonificate di una abbondante rete stradale era concetto base dell'Ing. Prampolini ».

— Io direi un concetto tipicamente romano perché lungo le strade debbono necessariamente passare gli uomini e perciò svilupparsi le civiltà.

Sulla strada statale 148 va ricordato quanto raccontato da Basoli in una seduta del Consiglio Comunale. Dopo le elezioni amministrative del 1946 venne nominato assessore ai Lavori Pubblici il geom. Bortolotti che era stato un tecnico valoroso del Consorzio di Bonifica della Piscinara, il quale sapeva della esistenza di questo progetto non realizzato per i sopravvenuti avvenimenti bellici. Ma i rilievi e gli studi di quel progetto non si trovavano forse perché dispersi a causa dello sfollamento degli uffici dopo lo sbarco angloamericano ad Anzio. Ma Bortolotti li cercò affannosamente ed una sera si presentò in una riunione della Giunta Comunale con i plichi di quel progetto che illustrò alla Giunta stessa.

La strada venne realizzata alcuni anni dopo e va detto, per la verità storica, grazie all'interessamento appassionato, dell'on.le Ludovico Camangi, in quel tempo sottosegretario ai lavori pubblici, su proposta della Giunta Comunale presieduta dal Sindaco Rag. Basoli Fernando.

La ripresa economica del Capoluogo Pontino coincide con la apertura al traffico della strada statale 148 e con l'inserimento dei due comprensori di Bonifica Pontina nell'area della Cassa per il Mezzogiorno, problema questo del quale si interessò vivamente l'on.le Vittorio Cervone.

L'Ing. Natale Prampolini chiudeva la sua laboriosa e feconda vita terrena nel 1959. Prima della guerra per i meriti acquisiti nel campo delle Bonifiche, su proposta del Capo del Governo, Benito Mussolini, veniva, dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III, nominato Senatore del Regno.

Il Consiglio Comunale di Latina, come abbiamo già detto, all'unanimità gli conferiva la cittadinanza onoraria del Capoluogo